

## San Giovanni di Shanghai era "scismatico"?



di Bernard Le Caro  
[Orthodoxologie](#), 2 febbraio 2020

Molto è già stato detto sui tristi eventi nella vita ecclesiale del popolo ortodosso sottoposto a dure prove in Ucraina. Sembrava che il Patriarcato di Costantinopoli avesse già esaurito tutti i suoi argomenti per giustificare le sue azioni a Kiev. Ora i rappresentanti di Costantinopoli stanno a provando a dimostrare che "i russi" hanno fatto in passato ciò che essi stessi fanno oggi.

Così, in occasione della festa patronale della cattedrale greco-ortodossa di Parigi, "sua Eminenza il metropolita Emmanuel di Francia (...) ha sollevato la questione dell'unità con l'esempio della relazione di una Chiesa scismatica, la Chiesa ortodossa russa all'estero, con il Patriarcato di Mosca per cento anni. La Chiesa russa non ha chiesto la ri-ordinazione dei suoi chierici: "L'unione benedetta della Chiesa ortodossa russa all'estero con il Patriarcato di Mosca ha permesso la restaurazione nella Chiesa canonica di questa Chiesa e delle sue numerose anime. Per quasi un secolo, questa Chiesa è stata in uno stato di scisma. Vescovi

scismatici hanno ordinato altri vescovi per tre o quattro generazioni. Ma era giunto il momento per il Patriarcato di Mosca, con una semplice firma, senza rimettere in discussione la successione apostolica di questi vescovi e senza alcuna esitazione, per ripristinarli in piena comunione all'interno della Chiesa russa nel 2007. In effetti, una figura di santità, come san Giovanni Maksimovich, che era nato nello scisma, era stato ordinato vescovo da scismatici e morì da scismatico, è stato riconosciuto dal Patriarcato di Mosca come un santo ed è oggi onorato come santo da tutti noi".

L'autore di queste righe ha scritto, con l'aiuto di Dio, la biografia del santo ierarca Giovanni e, inoltre, ha partecipato al IV Concilio clericale-laicale della Chiesa fuori frontiera nel 2006 a San Francisco, che si è pronunciato per il ripristino della comunione tra la Chiesa russa all'estero e il Patriarcato di Mosca, considera suo dovere ripristinare la verità sul santo ierarca e sul ripristino della comunione eucaristica tra le due Chiese nel 2007.

1. Prima di arrivare al nocciolo della questione, è chiaro che l'affermazione che uno scismatico possa essere canonizzato è a dir poco strana quando sappiamo che, secondo i santi padri, il sangue stesso del martirio non può lavare via il peccato dello scisma...

2. Per quanto riguarda lo stesso san Giovanni Maksimovich, il futuro ierarca nacque ad Adamovka, nel governatorato di Kharkov dell'Impero russo, sul territorio dell'attuale Ucraina. A quel tempo, c'era una sola Chiesa in tutta la Russia: non c'era una Chiesa russa al di fuori dei confini, e nemmeno un patriarcato a Mosca, che non fu restaurato, come sappiamo, che nel 1917... Dire che San Giovanni "nacque nello scisma" è semplicemente assurdo...

3. Quindi, se san Giovanni non era "nato nello scisma", tuttavia "è stato ordinato vescovo da scismatici?" Come è noto, fu il metropolita Antonij (Khrapovitskij), precedentemente di Kiev e della Galizia, primate della Chiesa ortodossa russa oltre i confini, che presiedette la consacrazione episcopale di San Giovanni a Belgrado. Inoltre, ci sembra necessario stabilire se la Chiesa russa fuori frontiera fosse un'organizzazione simile al "patriarcato di Kiev" o alla "Chiesa autocefala ucraina", essendo queste due entità ora unite, o piuttosto fuse nella "Chiesa ortodossa dell'Ucraina". Innanzitutto, un promemoria storico.

1. La Chiesa ortodossa russa all'estero è stata creata nel 1920 sulla base dell'Ukaz n. 362 del santo patriarca Tikhon, del Santo Sinodo e del Concilio supremo della Chiesa ortodossa della Rus', vale a dire dalle massime autorità della Chiesa ortodossa russa. Questa è la prima differenza tra la Chiesa fuori frontiera e lo scisma ucraino: tutti i vescovi russi all'estero hanno ricevuto una consacrazione legittima e hanno creato la loro struttura ecclesiale con la benedizione del potere ecclesiale, mentre Filaret Denisenko non lo ha fatto, non si è sottomesso alla gerarchia e ha creato uno scisma. Inoltre, Makarij Maletitch e i suoi sostenitori traggono la loro "successione" dall'avventuriero Vincent (Chekalin), che non può pretendere di aver ricevuto una consacrazione episcopale: quando chiese, nel 1989, di essere ricevuto nella Chiesa russa fuori frontiera, pretendendo di aver ricevuto una consacrazione episcopale "da vescovi delle catacombe", scrisse: "La consacrazione ha avuto luogo in segreto... Ho un certificato di ordinazione come diacono [del Patriarcato di Mosca, che lo aveva deposto], ma non ho nulla per confermare i miei ranghi sacerdotale ed episcopale". Il 31 dicembre 1989, il Sinodo della Chiesa russa fuori frontiera decise in merito: "Sulla

base delle informazioni presentate dal richiedente... il Sinodo ritiene impossibile riconoscergli il rango di sacerdote o di vescovo" .

Vale a dire, non sono i vescovi della Chiesa fuori frontiera a non avere una successione apostolica, ma quelli degli scismatici. Questa è la prima e principale differenza.

È vero che più tardi, nel 1934, il metropolita Sergij (Stragorodskij), *locum tenens* del Trono patriarcale di Mosca, sotto l'immensa pressione del potere sovietico, sospese dalle celebrazioni il metropolita Antonij (Khrapovitskij) e altri sette vescovi della Chiesa fuori frontiera. Partendo dall'opinione che questo divieto non fosse l'espressione del libero arbitrio del metropolita, il famoso canonista S. V. Troitskij scrisse che "nessuna Chiesa ortodossa aveva prestato attenzione alla sua interdizione (cioè quella del metropolita Sergij) cessando la comunione con i gerarchi russi all'estero".

2. È interessante esaminare come i Patriarcati di Mosca e Costantinopoli hanno visto questa interdizione. Per quanto riguarda il Patriarcato di Mosca, ricordiamo solo che il patriarca Alessio I, durante un viaggio a Belgrado nel 1957, aveva celebrato un'ufficio di Panichida sulla tomba del metropolita Antonij. Avrebbe celebrato un ufficio sulla tomba di uno scismatico? E qual è stato l'atteggiamento di Costantinopoli verso gli scismatici "oltre frontiera" fino al recente passato? Citeremo solo due esempi tra molti altri. Nel 1964, il vescovo del Patriarcato di Costantinopoli in Australia, Dionysios (Psiakhas) partecipò all'ufficio di elevazione al rango di vescovo di Brisbane dell'archimandrita Filaret (Voznesenskij), futuro primate della Chiesa russa fuori frontiera. Negli anni sessanta il futuro patriarca Bartolomeo, allora diacono e studente a Roma, concelebrò la liturgia in questa città con un vescovo della Chiesa all'estero. E, soprattutto: dall'inizio della permanenza del Sinodo fuori frontiera in Jugoslavia nel 1921 fino alla firma dell'atto canonico del 2007, la Chiesa ortodossa russa fuori frontiera è rimasta in comunione eucaristica con la Chiesa ortodossa serba, il che è evidenziato dal fatto che il metropolita del Montenegro Amfilohije, con la benedizione del patriarca di Mosca Alessio II, ha partecipato al IV Concilio della Diaspora e ha concelebrato la Liturgia con il metropolita Lavr a San Francisco, e questo un anno prima dell'entrata in comunione della Chiesa all'estero con il Patriarcato di Mosca. Ciò significa che la Chiesa russa fuori frontiera è sempre stata in comunione con la Chiesa ortodossa universale. C'è stato qualcosa di simile tra gli scismatici ucraini? Questa è la seconda differenza.

3. Su questo argomento, c'è una terza differenza: in caso di sospensione (anche se quella pronunciata dal metropolita Sergej fosse stata legale), il vescovo rimane vescovo, mentre in caso di deposizione - come è stato il caso di Filaret Denisenko - il vescovo è privato della grazia divina, così come tutte le sue "ordinazioni".

4. Ma c'è un'altra quarta differenza, non meno importante. Il metropolita Emmanuel, come il patriarca di Costantinopoli, continua a ripetere che la loro intenzione era di riportare gli scismatici in comunione con la Chiesa universale, il che sarebbe stato encomiabile. Ma non dobbiamo dimenticare che, secondo i santi padri, il bene che non è fatto bene non è un bene. Anche san Giustino di Celije ha aggiunto: "non come con i gesuiti, tra cui il fine giustifica i mezzi". È interessante a questo proposito ricordare

come la riunificazione della Chiesa russa abbia avuto luogo nel 2007 da un lato e, dall'altro, come il "Concilio d'unificazione" abbia avuto luogo a Kiev nel 2018.

Il primo passo importante sulla strada della riunificazione della Chiesa ortodossa russa è stata la convocazione del IV Concilio della Diaspora a San Francisco nel 2006. Su insistenza del primate della Chiesa russa oltre i confini, il metropolita Lavr, tutte le tendenze dovevano essere rappresentate, compresi gli avversari della riunificazione, che erano piuttosto numerosi. Per questo motivo, dopo lunghi dibattiti in seno al Concilio, le parti non riuscivano a raggiungere una risoluzione. Notando la situazione di stallo, un gruppo di sacerdoti responsabili della stesura del messaggio del Concilio ricordò il miracolo della santa grande martire Eufemia: i vescovi ortodossi e i loro nemici avevano quindi scritto le loro confessioni di fede su pergamene separate e le avevano collocate sulle reliquie della santa. Tre giorni dopo, il patriarca aprì il forziere contenente le reliquie: la santa teneva la confessione ortodossa nella sua mano destra, mentre la confessione eretica era sotto i suoi piedi... Su questo esempio, al Concilio della Diaspora, i sacerdoti posarono sul reliquiario di san Giovanni di Shanghai il progetto di messaggio, in cui i partecipanti al Consiglio chiedevano alla gerarchia di entrare in comunione con il Patriarcato di Mosca. Allo stesso tempo, i sacerdoti celebrarono un ufficio di intercessione davanti alle reliquie, commemorando i nomi di ciascuno dei partecipanti al Concilio. Il giorno seguente, tra lo stupore di tutti, il messaggio fu adottato all'unanimità.

Non è quindi attraverso sforzi e calcoli umani, ma per grazia divina che l'unità della Chiesa viene raggiunta, quando è stata distrutta dal nemico del genere umano. L'unità è raggiunta dallo Spirito Santo stesso e non da noi. Il frutto dell'atto canonico del 2007 non fu solo la riunificazione della Chiesa ortodossa russa, ma la gioia di tutto il mondo ortodosso e l'unanimità delle sante Chiese di Dio in questa occasione.

A differenza del Consiglio della Diaspora, il "concilio d'unificazione" a Kiev ha riunito tutti gli scismatici con solo due vescovi canonici, e il risultato è stato un semplice fiasco: fino a oggi, la triste situazione persiste in Ucraina. Molto di più: il "patriarca onorario" Filaret ha ritirato la sua firma dal documento che conferma la liquidazione del "patriarcato di Kiev" e lo ha restaurato, e ora è costituito da dieci "vescovi". Tutta questa faccenda non può essere considerata come un atto dello Spirito Santo, che "lega l'intera istituzione ecclesiale", come si dice nell'ufficio di Pentecoste. Non la disperde! A differenza dell'atto canonico del 2007, il "Tomos" ha seminato confusione, discordia, scisma in tutto il mondo ortodosso, tra e all'interno delle Chiese ortodosse locali, come nelle Chiese di Grecia e d'Alessandria che, in modo anticonciliare, hanno riconosciuto la cosiddetta "Chiesa dell'Ucraina". Possiamo quindi concludere sull'argomento del Tomos: "Li riconoscerete dai loro frutti. Raccogliete forse l'uva dalle spine o i fichi dai rovi?" (Mt 6:16).

5. Un'altra differenza: la Chiesa russa fuori frontiera non ha perseguitato "con il fuoco e la spada" quelle poche comunità che non hanno accettato l'Atto canonico, anche se avrebbe potuto portarle in tribunale per recuperare i luoghi di culto che le erano stati sottratti da loro. In Ucraina, d'altro canto, è noto a tutti che, quasi ogni giorno, la nuova "chiesa" si impadronisce con violenza dei luoghi di culto della Chiesa canonica

(mentre Costantinopoli e i "democratici" occidentali osservano un silenzio assordante al riguardo).

4. Ritorniamo ora a san Giovanni di Shanghai, "onorato da tutti noi". Qual era il suo punto di vista sulla politica del Trono ecumenico? Nel suo rapporto al secondo Concilio della Diaspora del 1938, protestò con forza contro le azioni neo-papiste di Costantinopoli, alcune delle quali riguardavano la Chiesa russa, e pronunciò queste parole purtroppo profetiche: "... Al vicario del metropolita Evlogij a Parigi, ordinato con l'autorizzazione del patriarca ecumenico, è stato assegnato il titolo di vescovo di Chersoneso, una città che ora si trova sul territorio della Russia... Il prossimo passo significativo del Patriarcato ecumenico sarà quello di dichiarare tutta la Russia sotto la giurisdizione di Costantinopoli". Siamo costretti a constatare che queste parole si sono avverate in Ucraina.

5. Da quanto precede deriva che il Patriarcato di Mosca è entrato in comunione con i vescovi della Chiesa ortodossa russa all'estero, sapendo che questi erano ordinati legalmente e non erano scismatici. Non lo ha fatto "con una semplice firma", come d'altra parte ha fatto Costantinopoli con gli auto-consacrati, vale a dire senza successione apostolica, e con "vescovi" legittimamente deposti in Ucraina.

6. Invece di trovare ogni tipo di giustificazione, la prima delle Chiese ortodosse, per usare l'espressione di san Giovanni di Shanghai, con a capo il suo patriarca, la cui perdita non può in alcun caso essere permessa, come disse il metropolita Antonij (Khrapovitskij), poteva ascoltare le voci di molti arcipastori, pastori e laici di quasi tutte le Chiese locali e convocare un vero Concilio ecumenico, composto da tutti i vescovi canonici della Chiesa di Cristo. Questo Concilio potrebbe essere, come disse a suo tempo l'arcivescovo di Eudochia Georgij (Wagner) della Chiesa di Costantinopoli, un nuovo concilio "in Trullo" che unificherebbe e completerebbe le norme ecclesiali. In questo caso, questo Concilio potrebbe, nello Spirito Santo, non solo risolvere la questione ucraina, ma chiarire in modo conciliare il significato del canone 28 di Calcedonia e quindi definire i diritti che la sede di Costantinopoli ha realmente, e quali diritti non ha di fatto. Quindi, come disse ancora una volta san Giovanni, "una simile umiliazione esterna [da parte dei turchi] del vescovo della città di san Costantino, precedentemente capitale dell'ecumene, non indebolirebbe la venerazione nei suoi confronti tra i che sono pieni di rispetto davanti alla cattedra dei santi Giovanni Crisostomo e Gregorio il Teologo". Se, al contrario, i vescovi di Costantinopoli continuano a ignorare questi appelli dal mondo ortodosso, c'è il rischio che accada ciò di cui li aveva avvertiti san Giustino di Celije: "Sappiamo... cosa succede a coloro che non accettano ignorare la colpa e i consigli di chiunque. Sappiamo tutti cosa è successo all'antica Roma quando ha smesso di ascoltare i consigli e i rimproveri fraterni dei suoi fratelli ortodossi orientali. Combattendo solo per il primato, l'onore e l'autorità sulle altre Chiese di Dio, si è separata dalla Verità". E cadremo sotto il giudizio di queste terribili parole dell'apostolo Paolo: "A causa vostra, il nome di Dio è bestemmiato dai pagani" (Rom 2:24).